Fare spazio a ciò che ci somiglia

Lasciare andare ciò che non indossiamo più può diventare un’occasione per riconoscere chi siamo oggi e scegliere con più libertà ciò che vogliamo tenere vicino.

> *«Voglio buttare quello che non mi metto e non mi rispecchia. Non voglio armadi, cassetti e stanze piene di roba che mi toglie spazio e non mi dà la possibilità di rinnovarmi. Voglio uno spazio libero, pieno di possibilità.»*

Un armadio può contenere più di vestiti

A volte il desiderio di riordinare l’armadio comincia da un gesto concreto: aprire le ante, guardare i vestiti e domandarsi che cosa tenere e che cosa lasciare andare. Ma, insieme a quella domanda, può affacciarsene un’altra: quali cose mi rappresentano ancora?

Un abito può ricordarci una stagione della vita, una persona, un’occasione. Può anche essere legato a un’immagine di noi che vorremmo raggiungere: il corpo che avevamo, quello che immaginiamo di avere, la persona che pensiamo di dover essere. Così, a volte, conserviamo qualcosa non perché ci piace o lo scegliamo oggi, ma perché lasciarlo andare sembra significare rinunciare a una speranza o ammettere che una fase è finita.

Eppure, un vestito non è una promessa da mantenere. Non siamo obbligati a conservarlo per dimostrare che un giorno lo rimetteremo, né a indossarlo per giustificare la spesa fatta. Possiamo riconoscere che in passato ci è piaciuto o ci è stato utile e, allo stesso tempo, vedere che oggi non ci appartiene più.

«Non mi metto» e «non mi rispecchia»

Le due espressioni raccontano aspetti diversi. “Non me lo metto” parla dell’esperienza concreta: quel capo resta nell’armadio, non entra nelle nostre giornate, non ci fa sentire a nostro agio. “Non mi rispecchia” riguarda il modo in cui ci sentiamo dentro: guardandolo, magari riconosciamo un gusto, un ruolo o un’immagine di noi che non sentiamo più vicina.

Non tutto ciò che non indossiamo, naturalmente, deve essere eliminato. Ci sono abiti legati a ricordi importanti, capi per occasioni particolari o vestiti che usiamo raramente ma che hanno ancora un posto nella nostra vita. Il punto non è liberarsi di tutto, né seguire una regola rigida. È poter scegliere con maggiore consapevolezza, chiedendoci: lo tengo perché lo desidero davvero, perché mi serve o perché faccio fatica a lasciarlo andare?

Questa domanda non serve a giudicarci. Serve a distinguere il valore che una cosa ha avuto dal posto che occupa oggi.

Lasciare andare senza svalutare

Fare spazio non significa disprezzare il passato. Un capo può averci accompagnato in un periodo significativo e non dover per questo restare per sempre nel nostro armadio. Possiamo ringraziare, anche simbolicamente, ciò che ci ha accompagnato e riconoscere che la nostra vita cambia.

A volte lasciar andare porta sollievo; altre volte fa emergere tristezza, esitazione o senso di colpa. Sono reazioni comprensibili. Non occorre forzarsi a prendere decisioni immediate: possiamo mettere da parte un capo, tornarci dopo qualche giorno e ascoltare meglio ciò che proviamo. La scelta diventa più libera quando non è dettata né dall'impulso di svuotare tutto né dall'obbligo di conservare ogni cosa.

Lo spazio che si apre

Un armadio pieno può dare l'impressione di offrire molte possibilità, ma se è colmo di cose che non scegliamo più può diventare difficile vedere quelle che ci rappresentano davvero. Liberare uno spazio, allora, non vuol dire soltanto togliere. Vuol dire rendere più visibili le scelte che vogliamo abitare oggi.

Forse il rinnovamento comincia proprio da una domanda semplice: quando apro l'armadio, voglio incontrare un'immagine del passato o fare posto alla persona che sono adesso?

La risposta non deve essere perfetta. Può cambiare nel tempo. E può tradursi in piccoli gesti: tenere ciò che scegliamo volentieri, separare ciò che non usiamo più, donare o vendere i capi ancora in buono stato e smaltire correttamente quelli non più utilizzabili. Anche il modo in cui lasciamo andare può essere coerente con ciò che conta per noi.

Uno spazio libero non è uno spazio vuoto per forza. È uno spazio in cui possiamo vedere meglio ciò che c'è, scegliere cosa tenere e accogliere ciò che verrà.

Fare spazio a ciò che ci somiglia, in fondo, è anche concederci di cambiare.